



NOI

famiglia & vita

www.avvenire.it

APRILE 2018
Anno XXII
Numero 228

Supplemento
ad Avvenire
del 29 aprile
2018

Avvenire

RIVOLUZIONE PATERNA



Né mammo né gender La riscoperta di un papà "normale"

L'evoluzione del ruolo, avviata negli anni Ottanta dopo la fine della supremazia maschile cancellata dal Sessantotto, non è ancora terminata. Eppure, anche secondo quanto emerge dal Rapporto sulla paternità in Italia, il processo comincia a dare buoni frutti

Mentre aumentano consapevolezza e disponibilità ad assumersi compiti nuovi, cresce la convinzione che solo su un piano di reciprocità e di pari dignità con donne-mogli-madri sarà possibile nutrire di speranza il futuro della famiglia e della società

VERSO DUBLINO 2018

IL VESCOVO FRAGNELLI:
DALLE FAMIGLIE
RESISTENZA PROFETICA

MARINA CASINI BANDINI NUOVA PRESIDENTE MPV

«CONFRONTO CON TUTTI
PER UN NUOVO UMANESIMO»

L'ESPERIENZA

«COME ACCOGLIERE
NOSTRO FIGLIO
OMOSESSUALE»

In collaborazione con  il Movimento per la Vita

«A 30 anni ho ritrovato

**Marina
Lomunno**

La maternità e la paternità non si identificano semplicemente con la procreazione biologica, perché "nato da" non è sinonimo di "figlio di".

Così il cardinale Carlo Maria Martini introduceva a Milano nel 1997 il Convegno europeo sui bambini senza famiglia e l'adozione. Parole attualissime in cui si riconoscono i genitori adottivi che ad un certo punto, prima o poi, devono fare i conti con quel

La storia di Paolo, poliziotto a Torino, adottato a pochi giorni da una famiglia di Trapani

figlio o quella figlia «nati da un'altra pancia», magari in un altro continente che ha bisogno di capire da dove viene per accettarsi, per accettare i genitori che l'hanno cresciuto senza parlorirlo. È la storia di Paolo

La Francesca, 30 anni, sposato, una figlia, poliziotto alla Questura di Torino (tra gli altri ha scortato anche don Luigi Ciotti), nato in Brasile e adottato a 20 giorni da una famiglia italiana di Trapani. La sua testimonianza che ha raccontato in un libro (consigliato a tutti i genitori e i figli adottivi) intitolato "Il profumo della speranza" (Armando Editore, Roma 2017), è stata al centro, lo scorso 24 marzo a Torino, del secondo appuntamento dell'itinerario sulla ricerca delle proprie radici promosso dall'Associazione A-

mici di don Bosco (accreditata dal Governo italiano per le adozioni internazionali in India, Colombia, Filippine, Mongolia e Benin) che ha sede in via Maria Ausiliatrice 32 presso la Casa madre dei Salesiani.

Un tema molto delicato, come sottolinea

Daniela Bertolusso, di amici di Don Bosco «in un tempo dove alcuni organi di informazione – anche sull'onda dei presunti facili ritrovamenti tramite i social media di genitori naturali tra parte degli adottati – orientano l'opinione pubblica a pensare che

I NUMERI

1.548

minori stranieri adottati
in Italia nel 2016

1.168

e nel 2017

44

I Paesi di provenienza
dei minori

16%

I minori provenienti
dalla Russia

10%

dalla Polonia

Tornare alle radici per un'identità più forte

Quando ad una famiglia arriva il decreto di adozione, dopo l'affidamento preadottivo, si chiude un percorso di "rodaggio", di conoscenza reciproca... ci si annusa insomma e poi si inizia a diventare una famiglia. Inizia il cosiddetto "post adozione" dove, spesso, i genitori adottivi se non hanno una rete di famiglie amiche o una rete di supporti medici, psicologici ed educativi rischiano di andare in crisi. L'adozione internazionale dove, oltre al superamento dell'abbandono, bisogna far fronte alle problematiche legate alla diversità di cultura e spesso somatiche del figlio adottivo, rende ancora più necessario per la famiglia il sostegno "esterno" e competente. È proprio a partire da questa necessità (riscontrata da molte famiglie adottive anche nazionali) che l'Associazione Amici di don Bosco onlus, ente autorizzato a operare in Colombia, Filippine, Benin, India, Colombia e Mongolia, da tempo

organizza incontri e percorsi di sostegno per le famiglie adottive e i loro figli. Di questo si è parlato domenica 25 marzo scorso a Roma, presso lo spazio "We Gil" a Trastevere, durante un seminario promosso da Amici di don Bosco in sinergia con l'Arai, l'Agenzia regionale per le adozioni internazionali e il Servizio pubblico per le adozioni della Regione Lazio sul tema "L'intreccio tra presente e futuro nel racconto dell'adozione", dove si è messo al centro del confronto il diritto all'identità dei ragazzi con alle spalle una storia di adozione. «È la prima volta che durante

*Spunti di riflessione per una nuova cultura dell'adozione internazionale
«Insieme si può».
Proposte dall'Associazione amici don Bosco*

un dibattito pubblico promosso dalle istituzioni che si occupano di adozione internazionale in collaborazione con un'Ente come il nostro», spiega Daniela Bertolusso, operatrice di Amici di Don Bosco, «si dà voce ai protagonisti e cioè ai figli adottivi sul tema della ricerca delle origini. Ogni persona ha un'origine e fa parte di una storia. Poterla conoscere, poterla riannodare nei ricordi e poterne parlare è essenziale per la costruzione di una sana e solida identità. Di qui il percorso che abbiamo messo a punto con il documentario "Trame" che raccoglie le voci di figli adottivi adulti nel loro percorso di riavvicinamento alle loro radici che prima o poi, desiderio, soprattutto nel momento dell'adolescenza emerge con forza». «Da qui sono germogliate una serie di iniziative», prosegue Elisabetta Gatto, antropologa di Amici di don Bosco, «che promuovono la cultura dell'adozione tra cui un ciclo di incontri per offrire alle



mia mamma in Brasile»

tutte le storie dei ricongiungimenti siano a lieto fine...». Ma, come ha raccontato Paolo La Francesca, l'inquietudine che ogni figlio adottato si porta dentro, soprattutto se nato in un Paese lontano, ha bisogno di tempo per trasformarsi da sofferenza in spe-

ranza. E, soprattutto, c'è bisogno di rispetto per l'adottato che ha diritto a sapere la verità sulle sue origini; per la scelta della madre e del padre (quando c'è) naturali che spesso non hanno alternative a far crescere il proprio figlio in un'altra famiglia; e ri-

spetto per i genitori adottivi che hanno cresciuto un figlio o una figlia che ad un certo punto sembra voler scappare.

Paolo La Francesca narra con lucidità e fermezza, senza nascondere luci ed ombre e la paura di essere abbandonato due volte (tutte le storie non sono a lieto fine!), il percorso che l'ha condotto all'incontro con la mamma di nascita e i suoi fratelli e dell'integrazione tra le sue due famiglie. Ma ci sono voluti 30 anni, il superamento – grazie a due genitori pazienti e tenaci, delle crisi adolescenziali – dei silenzi, delle porte sbattute, dei «tanto non siete mia madre e mio padre...». E poi l'incontro con la donna giusta e la nascita di una bambina che ha convinto Paolo ad andare in Brasile «a cercare la seconda nonna». Una vita insomma, un percorso di conoscenza di se stesso prima che delle sue doppie origini. E che, a 30 anni, fa scrivere a Paolo alla fine del suo libro, dopo aver ritrovato la madre che l'ha partorito e riabbracciato al ritorno dal Brasile la madre adottiva: «L'amore di una mamma è sempre amore, è un assoluto che può sbocciare e spandere il suo profumo nei modi più diversi, al di là dei modi in cui si diventa mamme, al di là dei vissuti differenti, al di là di tutto».

«In questo percorso sono stato sostenuto dai miei genitori adottivi e da mia moglie. Ma non sempre c'è il lieto fine»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'antropologa Elisabetta Gatto: va inquadrata la doppia appartenenza



Paolo La Francesca, figlio adottivo di una famiglia di Trapani. Sotto la con la mamma biologica



famiglie adottive, ai genitori in attesa, agli adottivi adolescenti e adulti, agli insegnanti e a quanti fossero interessati uno sguardo consapevole e autentico sul tema delle radici e della doppia appartenenza». Agli incontri si può partecipare nelle sedi degli Amici di don Bosco, oppure seguirli in differita. Nel seminario a Roma sono intervenuti, tra gli altri, Aroti, figlia adottiva di origini indiane oggi 32enne e Stefano e Chiara, da pochi mesi diventati genitori adottivi di un bambino e di una ragazza di origini brasiliane. I loro interventi hanno aiutato a riflettere i numerosi partecipanti sui temi "caldi" per le coppie in attesa e per quelle che hanno già adottato. Come la permanenza in un Paese straniero per iniziare a conoscersi, "fare famiglia", costruire i primi ricordi della storia comune come il sapore della frutta fresca, le spiagge, la musica del Brasile che hanno lasciato il segno anche in Stefano e Chiara che li hanno scoperti per la prima volta

insieme ai loro figli.

Il rammarico di Aroti (che ha scritto un libro sulla sua esperienza (www.aroti.it/il-mio-libro/)) è che 24 anni fa, quando è stata adottata all'età di 9 anni, per qualche Ente fosse prassi comune far incontrare i bambini e i loro genitori adottivi in Italia. «È importante, invece – secondo Aroti – che i genitori facciano esperienza del Paese che ha dato i natali ai loro figli perché dimostrano così di restituire dignità alle loro origini e di essere disponibili all'accoglienza della loro storia». Durante la mattinata si sono evidenziate le molteplici perdite che l'adozione porta con sé, la lingua, i suoni, i sapori, gli aromi, i ritmi, le abitudini, i paesaggi, il clima: «Per me che venivo da un villaggio rurale del Nordest dell'India dal clima caldo umido – ha detto ancora Aroti – abituarsi al caos di macchine e alla nebbia della Lombardia non è stato facile. Figuratevi alla neve quando i miei genitori hanno pensato di portarmi in montagna

Gressoney!». Neve che, invece, per i figli adottivi di Stefano e Chiara è stata una scoperta entusiasmante. Il loro messaggio alle coppie in attesa? «Ce la si può fare!». Non lo avrebbero certo immaginato quattro anni fa, ma ne sono certi oggi, quando Chiara si muove a suon di rap brasiliano con la figlia preadolescente, Stefano fa volare gli aquiloni con suo figlio sulla spiaggia. L'Associazione Amici di don Bosco è stata fondata negli anni '70 da padre Giuseppe Baracca, missionario salesiano in India, che tornato in Italia dopo molti anni, sostiene le prime coppie adottive di bambini indiani. La sede centrale è a Torino presso la Casa madre dei salesiani in via Maria Ausiliatrice 32, tel. 011.3990102; è attiva anche una sede decentrata per il centro sud a Lecce in via Alessandro Manzoni 7, tel. 0832.398897 - e-mail: info@amicididonbosco.org - www.amicididonbosco.org

Marina Lomunno

© RIPRODUZIONE RISERVATA